

Pensioni, le donne vanno più tardi degli uomini (a 65 anni e mezzo) e con un assegno inferiore del 34%: il rapporto Inps

L'età effettiva di pensionamento delle lavoratrici è di quasi 65 anni e mezzo contro i 64 dei lavoratori. Donne penalizzate anche quando diventano madri: «Peggioramento retributivo che si accentua con ogni nuova nascita», scrive l'Inps. Congedo parentale, il 92% dei padri continua a non usarlo (Fonte: <https://www.corriere.it/> 16 luglio 2025)



Il sistema previdenziale italiano è sempre più gravato dall'aumento della spesa assistenziale dovuto all'invecchiamento della popolazione, mentre la spesa pensionistica sembra più sotto controllo grazie alle numerose riforme fatte dagli anni Novanta in poi. È questo uno dei tanti messaggi che emerge dal [Rapporto annuale dell'Inps](#) presentato oggi alla Camera. «Lo stock complessivo delle pensioni in Italia - si legge - risulta sostanzialmente stabile; il numero dei pensionati, anch'esso stabile, è pari a circa **16,3 milioni, di cui il 51% femmine**; le prestazioni liquidate in aumento del 4,5%. Nel dettaglio, si rileva una crescita delle nuove prestazioni assistenziali, mentre tra quelle previdenziali aumentano le pensioni di vecchiaia e diminuiscono le anticipate».

Solo le nuove pensioni di invalidità sono cresciute l'anno scorso dell'11,8%. Nel 2024 per il pagamento di tutte le pensioni (96% Inps, il resto Inail e Casse professionali) si sono spesi **364 miliardi**. I trasferimenti dello Stato all'Inps per coprire le voci dell'assistenza (sgravi contributivi, integrazioni al minimo, assegni sociali e di povertà) sono stati pari a 180,5 miliardi nel 2024, in aumento del 68% rispetto ai 107 miliardi del 2016.

Le disparità

Il reddito pensionistico lordo medio (non le singole pensioni, si tenga conto che una parte dei pensionati riceve più di una prestazione) è stato di **1.860 euro al mese**, ma **gli uomini prendono il 34% in più: 2.143 euro in media contro 1.595 euro**. Dati che riflettono carriere lavorative più povere e discontinue per le donne. Che, anche per questo, vanno mediamente in pensione più tardi degli uomini. Un sorpasso, dice il Rapporto, avvenuto nel 2020, ma che **nel 2024 ha portato l'età media effettiva di pensionamento delle donne ad essere di un anno e 5 mesi superiore a quella degli uomini**, che è di circa 64 anni grazie ai più frequenti pensionamenti anticipati raggiunti con 42 anni e 10 mesi di contributi indipendentemente dall'età.

Lavoro e imprese

Sul fronte del lavoro, il Rapporto mette in evidenza una **forte ripresa dell'occupazione**, accompagnata da segnali recenti di crescita anche sulle retribuzioni, fermo restando la perdita di potere d'acquisto che va avanti da molti anni (-9 punti percentuali negli ultimi 5 anni). Nonostante un milione e mezzo di lavoratori iscritti all'Inps in più dal 2019 al 2024, di cui quasi la metà (719mila) con un'età inferiore a 34 anni), in Italia **il tasso di occupazione, che pure ha raggiunto il record del 63%, resta molto sotto la media europea**, soprattutto per la componente femminile. Sul fronte produttivo, il Rapporto parla di «una riconfigurazione del sistema imprenditoriale, sia in termini di dimensione d'impresa (cresce il numero delle imprese grandi e diminuisce quello delle piccole), che di settori economici (cala l'incidenza dell'industria e aumenta quella dei servizi)». Ma il 98% delle aziende ha ancora meno di 50 dipendenti. Tra le curiosità, sono arrivati a **oltre 40mila i cosiddetti «cervelli rimpatriati»** dall'estero grazie agli incentivi fiscali: erano 1.700 nel primo anno della misura (2016) e i due terzi hanno meno di 40 anni. In aumento anche i pensionati che si trasferiscono all'estero: quasi 38mila nel 2023, il 45% dei quali con una pensione superiore a 5mila euro al mese (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta le regioni in cima alla classifica degli expat).

Lavoratrici madri penalizzate

Sul piano degli interventi sociali, l'Inps, nel 2024, ha versato l'**Assegno unico universale a oltre 10 milioni di figli**, il Bonus asilo nido per 521mila bambini, coprendo il 54% del costo delle rette e il Bonus mamme a 667 mila donne, mentre i **congedi parentali** continuano, anche dopo il loro potenziamento, ad essere utilizzati soprattutto dalle madri (**il 92% dei padri non ha usato quello possibile nei primi 12 anni di vita del bambino**).

Le donne, dice il rapporto, sono penalizzate anche sul fronte economico: «Si riscontra un **peggioramento retributivo che si accentua con ogni nuova nascita**. Questo fenomeno si accompagna a una significativa disparità nella probabilità di abbandono del mercato del lavoro in corrispondenza della nascita del primo figlio: mentre nel settore privato tale probabilità raggiunge

il 20%, nel settore pubblico si mantiene considerevolmente più bassa, attestandosi al 6%», perché le dipendenti pubbliche madri sono mediamente più tutelate e assistite rispetto a quelle del privato.